



QUALCOSA È CAMBIATO
Le prospettive per le esportazioni italiane

In copertina:

Thomas Struth

Audience 10

Firenze, 2004

chromogenic color print 179,5x304,0cm

©2010 Thomas Struth

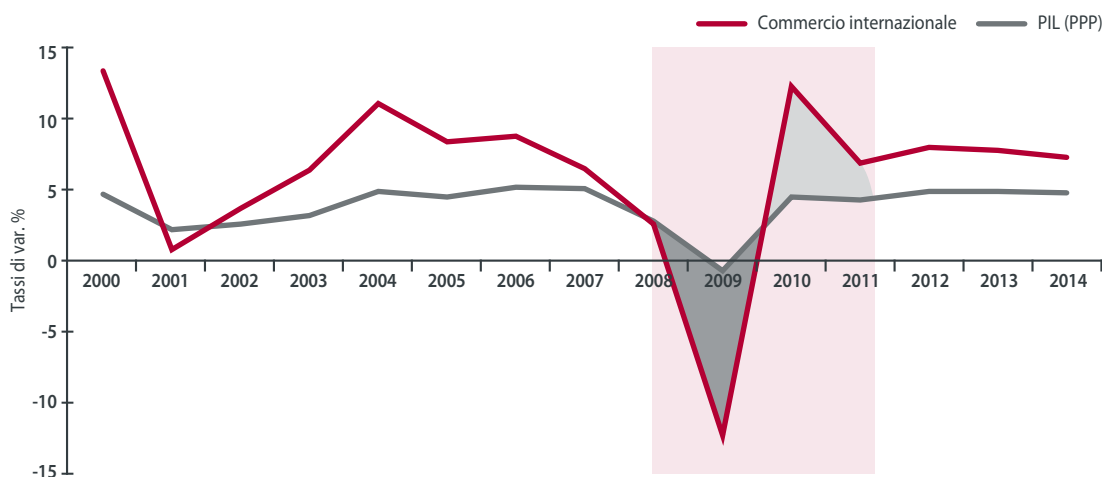
I . EXECUTIVE SUMMARY

"L'ottimista vede opportunità in ogni pericolo, il pessimista vede pericolo in ogni opportunità"

Winston Churchill

Il contributo del commercio internazionale alla formazione del PIL globale è aumentato nel corso dei decenni e anche dopo questo "rimbalzo" è destinato a crescere più rapidamente del PIL. La crescita del commercio internazionale attesa per il 2010, pari al 12,5% è molto più elevata della dinamica del PIL mondiale (4,4%).

Fig. I Commercio e crescita globale



Fonte: Elaborazioni SACE su dati Oxford Economics.

Dopo che gli stati sono intervenuti per salvare il mercato, chi salva gli Stati? UE e FMI sono intervenuti per evitare l'insolvenza di Grecia e Irlanda. Politiche fiscali restrittive sono state adottate in Europa occidentale per il rientro dagli alti deficit pubblici causati dai salvataggi delle banche e dagli stimoli anti-crisi. La capacità produttiva utilizzata è ancora ridotta e conseguentemente i tassi di disoccupazione sono elevati. Le condizioni del credito sono migliorate ma permane una certa debolezza dovuta alla incerta ripresa e alla maggiore selettività delle banche, i cui prestiti in sofferenza sono aumentati. Vi sono quindi diversi rischi al ribasso per la crescita globale, prevista al 4,4% nel 2010 e al 4,2% nel 2011 mentre sono destinate a permanere le tensioni sui mercati finanziari in ragione degli elevati e crescenti debiti pubblici.

Rischi al ribasso per la crescita globale.

Anche la maggiore volatilità dei tassi di cambio rappresenta un rischio. Vi sono pressioni al deprezzamento per il dollaro, in seguito al ricorso a politiche monetarie “non convenzionali” (aumento della base monetaria) da parte della banca centrale americana. Tali misure e la gestione del tasso di cambio cinese si riflettono in un apprezzamento delle valute, come lo yen, il real brasiliano ed altre valute emergenti che hanno piena flessibilità. L'euro si muove in risposta alle politiche monetarie americane ma anche alle forti debolezze dell'area di riferimento in modo molto repentino. Si prevede un cambio USD/EUR intorno a 1,30 nel 2011 e nel 2012. In mancanza di un coordinamento internazionale, alcuni paesi potrebbero essere indotti all'adozione di misure protezionistiche, negative per la ripresa economica.

*Export italiano
di beni:
+8,3% nel
2010-2011.*

Il pieno recupero delle esportazioni italiane di beni e servizi, in valore, sarà raggiunto nel primo trimestre del 2013 quando si tornerà al livello dei primi tre mesi del 2008. Dopo una caduta delle vendite di beni e servizi del 19,5% nel 2009, si prevede una crescita del 7,1% nel 2011. La *performance* dell'export di beni registrerà, in media, una crescita dell'8,3% nel triennio, superiore a quella prevista per i servizi. Questa dinamica non frenerà tuttavia la graduale perdita di quote di mercato per il nostro paese.

Qualcosa è cambiato.

Nonostante la crisi abbia colpito pesantemente le imprese esportatrici, vi sono indicazioni di una reazione che ha portato a ri-orientarsi verso i mercati a maggiore crescita. Questo risultato non è tuttavia generalizzato ma riguarda le imprese che già prima della crisi avevano attuato processi virtuosi di ristrutturazione. In base ad alcune prime evidenze dalle indagini della Banca d'Italia, queste imprese hanno subito riduzioni minori della domanda e della redditività. La crisi non ha quindi cancellato gli effetti di tale processi.

Vi saranno cambiamenti nella struttura geografica delle esportazioni anche se il mutamento atteso sarà lento in relazione alle trasformazioni del commercio mondiale. La quota di export verso i paesi avanzati continuerà a diminuire (al 58% nel 2014, dal 61% del 2009); aumenterà il peso delle economie emergenti "avanzate", tra cui i paesi BRIC e, tra gli altri, Turchia, Corea del Sud e Polonia. Le previsioni indicano inoltre un incremento della quota sull'export totale di beni intermedi (dal 27,3% al 30%) e di investimento (dal 40,7% al 41,5%), con una riduzione del peso dei beni di consumo.

L'assicurazione del credito può contribuire a sostenere queste trasformazioni. L'export italiano sarà sempre più rivolto verso mercati emergenti in cui la copertura dei rischi e la competitività dei pacchetti finanziari - congiuntamente all'offerta commerciale - saranno rilevanti. Gli strumenti finanziari e assicurativi possono facilitare l'accesso al credito delle imprese, specie quelle di dimensioni minori, nei propri progetti di internazionalizzazione.

Vi è una questione di percezione del *Made in Italy*. Prodotti alimentari e vini, moda e accessori sono i settori maggiormente rappresentativi delle nostre produzioni, in base a una recente indagine dell'ISPO Ricerche. Questo non solo dal punto di vista degli importatori ma degli stessi italiani. Tale percezione fornisce una visione parziale dei punti di forza dell'export italiano, che ha posizioni di rilievo anche in settori meno tradizionali e che avranno dinamiche di crescita più elevate nei prossimi anni.

Le prospettive migliori per il *Made in Italy* più tradizionale riguarderanno i mercati emergenti "avanzati" (tab. I). Le previsioni indicano infatti una crescita ben superiore a quella media per tutti e tre i settori più tradizionali: alimentari e bevande (+6,4% la media nel quinquennio 2010-14), mobili (+7,3%) e moda (+6,7%). Alcune buone opportunità si presenteranno anche per quelle destinazioni emergenti che sono in una fase più iniziale di sviluppo. Per il settore moda il quadro è differenziato, con una domanda che crescerà a ritmi elevati per i beni di lusso, specie per quelli del lusso accessibile; l'export delle produzioni più *standard* risentirà invece della maggiore concorrenza locale. La moda potrà contare invece sempre meno sul dinamismo della domanda da parte delle destinazioni avanzate, beneficiando però di una relativa stabilità della domanda per i beni di lusso, accessibile e non.

*Crisi: impatto
su imprese,
mercati e settori.*

I . EXECUTIVE SUMMARY

Tab. I Prospettive dell'export per il Made in Italy*

	Avanzati	Emergenti Avanzati	Emergenti
Made in Italy			
Alimentari e Bevande	↔	↑↑	↑
Mobili	↓↓	↑↑	↔
Moda	↓↓	↑↑	↑
Lusso	↔	↑	non rilevante
Lusso accessibile	↔	↑↑	non rilevante
Standard	↓↓	↓↓	↓↓
"Nuovo" Made in Italy			
Mecc. Strumentale	↓	↑↑	↓

Molto positivo ↑↑ Positivo ↑ Negativo ↓ Molto negativo ↓↓ Stabile ↔

*Periodo di previsione 2010-14. Queste indicazioni qualitative sono basate sui tassi di crescita previsti per ogni area rispetto al mondo.

Fonte: SACE.

*Sempre più
emergenti
"avanzati" per il
Made in Italy.*

Gli emergenti "avanzati" saranno un traino importante anche per il Made in Italy dei beni di investimento, come la meccanica strumentale. La costituzione di basi industriali più ampie in queste economie andrà a rafforzare ulteriormente la *leadership* italiana in molti comparti produttori di macchinari e attrezzature. Lo stesso dinamismo non caratterizzerà i mercati di sbocco emergenti, dove la crescita delle nostre esportazioni rimarrà leggermente al di sotto della media mondiale (+6,3% nel quinquennio 2010-14). Il quadro della domanda proveniente dai paesi industrializzati è più complesso, in quanto alimentato prevalentemente da sostituzioni piuttosto che espansioni degli impianti produttivi. Vi sono però singoli mercati, come la Germania e Stati Uniti, dove il nostro export continuerà a crescere a tassi favorevoli.

Lo scenario per i distretti industriali italiani è abbastanza eterogeneo. La ripresa dell'export è stata finora maggiore per quelli del settore alimentare e in parte della moda, che però presenta *performance* molto variabili, con distretti che hanno già recuperato ampiamente e altri che sono invece in forte ritardo. Nonostante alcuni buoni risultati nel 2010, le attese per le vendite all'estero di piastrelle presentano le incognite legate alle difficoltà dell'immobiliare in diversi mercati di punta. Rimangono indietro le esportazioni distrettuali di mobili e di meccanica, con prospettive che sono tuttavia migliori per quest'ultima.

La ripresa mondiale è geograficamente frammentata, riflettendo il diverso impatto della crisi. Le aree con la *performance* migliore sono Asia emergente e America Latina, il cui PIL crescerà rispettivamente dell'8,7% e 4,6% in media nel 2010-12. In Medio Oriente e Nord Africa la crescita economica si è rafforzata grazie all'espansione della spesa pubblica; in Africa Subsahariana vi sono prospettive favorevoli grazie alle riforme economiche introdotte e alla forte domanda di materie prime, anche se permangono forti carenze infrastrutturali. L'Europa emergente, una delle aree più colpite dalla crisi, sta beneficiando del miglioramento del commercio internazionale, anche se la domanda interna rimane ancora fragile. Nei paesi avanzati la ripresa è più lenta e diversificata, con gli Stati Uniti più reattivi rispetto all'area euro ma entrambi caratterizzati da elevati deficit fiscali.

Gli effetti sui consumi dell'aumento della classe media nei paesi emergenti, in particolare Asia e America Latina, richiederanno tempo. Nei prossimi anni infatti, si osserveranno aumenti di reddito tali da far rientrare un maggior numero di persone nella classe media, ma non sufficienti da consentire loro di acquistare beni di consumo sofisticati. Per beneficiare di un aumento della domanda gli esportatori dovranno puntare sulla fascia alta della *middle class*, e adeguare i prodotti al potere d'acquisto e alle necessità locali.

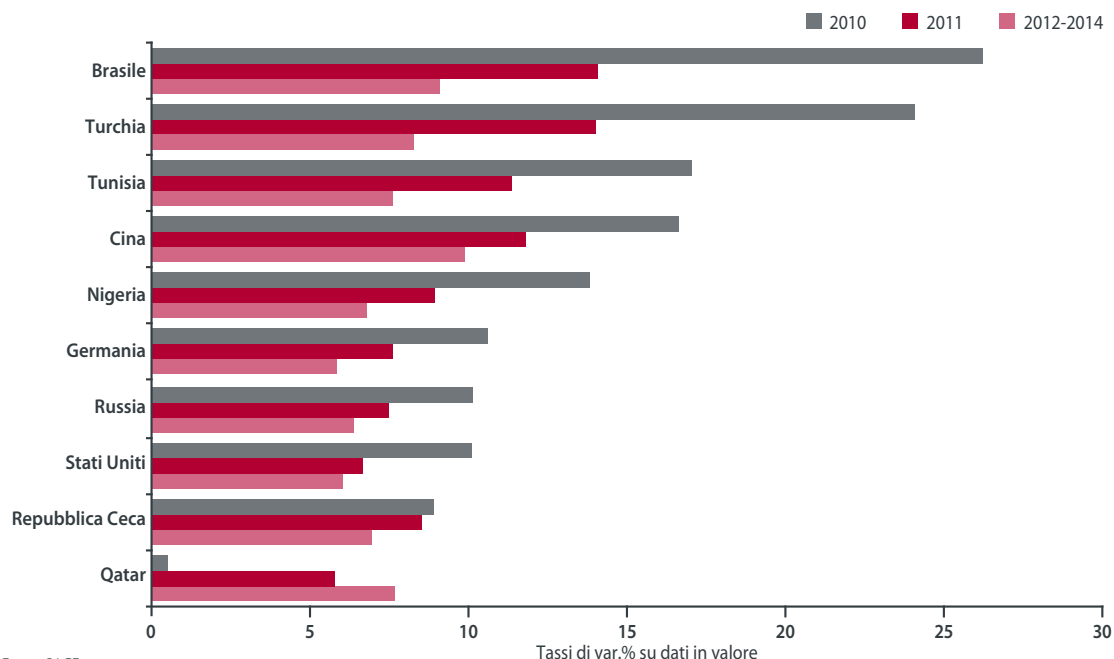
Asia emergente e America Latina trainano anche la crescita dell'export italiano (10% e 14,2% rispettivamente, in media nel 2010-12). Dopo la contrazione osservata nel 2009 decisamente contenuta, l'area asiatica si conferma terza destinazione per l'export italiano, dove spiccano i mercati consolidati come Cina e India (rispettivamente 13,1% e 12% in media nel 2010-12), ma anche quelli in crescita come Indonesia e Malesia. In America Latina, dove si registra una ripresa delle vendite più che positiva nel 2010, l'export in Brasile presenta dinamiche molto sostenute (16,9% in media nel 2010-12) grazie al *boom* della domanda di prodotti manufatti e meccanica strumentale. Da non sottovalutare anche il dinamismo del Cile (11,1%).

Asia: la classe media dal 23% al 40% entro il 2020.

Non solo destinazioni consolidate per l'export ma anche nuovi mercati.

I . EXECUTIVE SUMMARY

Fig. Il Maggiori esportatori per regioni



Fonte: SACE.

+7,5% nel 2010-2012 la media dell'export nel continente africano.

Positiva la reattività africana, dal nord al sud del continente, mentre il Medio Oriente sconta gli effetti della bolla immobiliare.

In Nord Africa, dove si registrerà una crescita del 7,6% in media nel 2010-12, l'export italiano è trainato dalla domanda tunisina, in particolare di beni intermedi; sono buone le prospettive anche in Algeria e Libia. La progressiva urbanizzazione in Africa Subsahariana offre opportunità per le nostre esportazioni, che cresceranno del 7,4% in media nel 2010-12. Le vendite sono però concentrate in 3 paesi, Angola, Nigeria e soprattutto Sud Africa. Rimane negativo, nel 2010, il tasso di crescita dell'export nella regione medio-orientale (-2%), per poi riprendersi nel biennio 2011-12 (5,8%). Arabia Saudita e Qatar rimangono i mercati più dinamici.

Il recupero delle esportazioni nei paesi avanzati e in Europa emergente sarà più lento, con tassi di crescita del 7% e 8,4%, rispettivamente, nel biennio 2010-12.

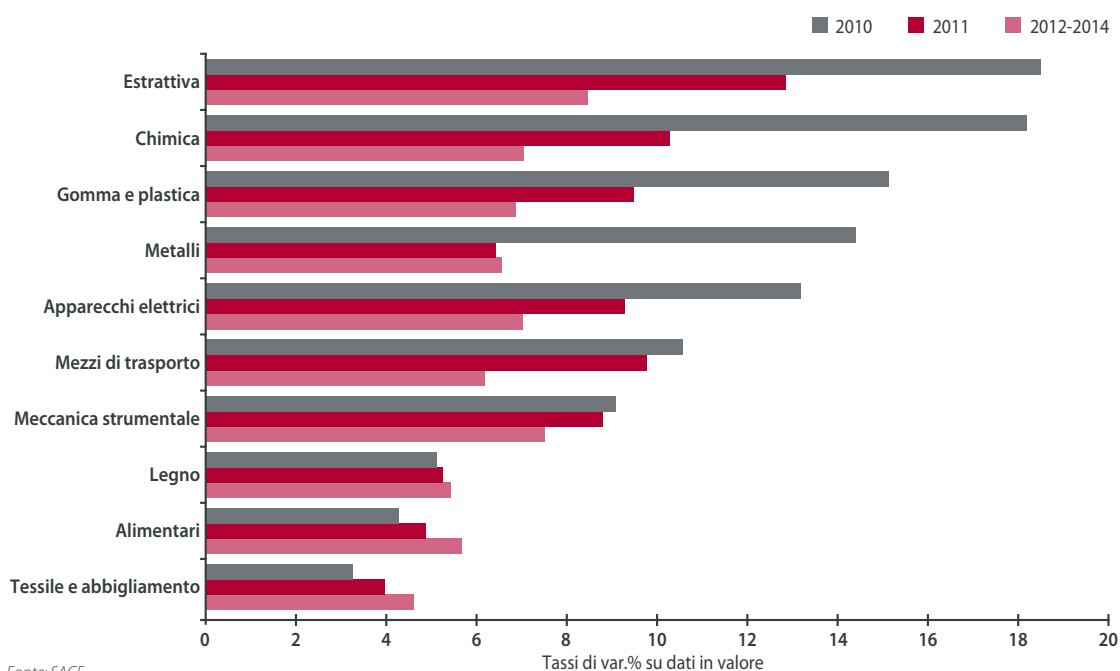
Nei mercati avanzati il ritorno a livelli pre-crisi richiederà tempo, dovendo scontare il profondo calo della domanda. Eterogenea la performance in Europa, con la ripresa della produzione in Germania a dare impulso alle esportazioni italiane, in particolare di beni intermedi. Superiore alla media dell'area la crescita delle esportazioni in Belgio, Francia e Svezia. La domanda

dagli Stati Uniti ha beneficiato del deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro di fine 2009. Nell'Europa emergente, Turchia e Russia si confermano mercati strategici, con livelli medi di esportazioni che superano i 7 miliardi di euro. La Polonia, seppure con una dinamica inferiore rispetto agli anni precedenti (7,1% in media nel 2010-12), si conferma il primo mercato di destinazione nell'area.

Beni intermedi e di investimento guideranno la crescita delle esportazioni italiane. I primi, grazie alla loro natura anticipatrice, hanno reagito ai segnali di ripresa del ciclo industriale. In media, nel triennio 2010-12 l'export di beni intermedi registra un incremento significativo (11,3%), superiore a quello dei beni (8,3%), grazie soprattutto alla *performance* dell'estrattivo (13,9%) e della chimica-farmaceutica (12,3%). Per i beni di investimento la domanda globale di beni raggiungerà invece il suo massimo nel biennio 2012-13, con il completo recupero del ciclo degli investimenti negli avanzati. Le esportazioni italiane in tale comparto registreranno un incremento medio dell'8,7% nel 2010-12, *trend* in linea con le previsioni dello scorso anno. La ripresa offre prospettive favorevoli per apparecchiature elettriche e meccanica strumentale, che supererà i livelli pre-crisi a partire dal 2012.

Ripartono i beni di investimento dal 2012.

Fig. III Crescita dell'export italiano per settori



Fonte: SACE.

I . EXECUTIVE SUMMARY

*Macchinari
utensili e per
l'industria
alimentare
i best performer
della meccanica
strumentale.*

Andamento più moderato per i beni agricoli e di consumo, che crescono rispettivamente del 5,7% e 4,9% nel periodo di previsione 2010-12. Il settore agroalimentare si avvicina al pieno recupero dei livelli pre-crisi già dal 2010. Tassi moderati per i beni di consumo, che hanno subito la crescente concorrenza asiatica. Nel tessile e abbigliamento la crescita dell'export non supererà il 5% ma la ripresa premierà le imprese che avevano avviato, prima della crisi, processi di ristrutturazione e quelle del "lusso accessibile".

La meccanica strumentale si conferma uno dei pilastri dell'export *Made in Italy*. Nonostante un calo significativo delle vendite, l'Italia resta uno dei grandi *player* nell'esportazione di macchinari. Quarto esportatore mondiale di beni del settore, con una quota di mercato del 9%, il nostro paese ha saputo integrare gli elementi tradizionali della produzione di macchinari (elevato *standard* qualitativo, specializzazione e personalizzazione dei prodotti) con scelte di mercato che si sono rivelate cruciali. L'export italiano di meccanica strumentale è sempre più rivolto, oltre che verso *partner* consolidati (Francia, Germania, Cina) verso nuovi mercati (Russia, Polonia, Turchia) in grado di offrire una domanda dinamica anche in tempi difficili. Secondo Prometeia nell'ambito di una crescita media del settore del 7% nel 2011, i comparti dei macchinari utensili e di quelli per l'industria alimentare registreranno i risultati migliori (rispettivamente +6% nel 2010 e +7% nel 2011 e +4,6% nel 2010 e 4,5% nel 2011).

Dalle previsioni dell'export italiano emergono alcune opportunità geografico-settoriali particolarmente promettenti (Tab II). Le medie di crescita per il triennio 2010-12 di queste combinazioni sono: 19,4% gomma e plastica in Turchia; 15,6% meccanica strumentale in Brasile; 14% apparecchiature elettriche in Cina; 12,3% chimica in Germania; 7,5% legno in Russia. Altri mercati rappresentano invece potenziali opportunità, con vendite per i settori scelti che presentano livelli ancora contenuti ma dinamiche sostenute. Le medie di crescita per il triennio 2010-12 di queste combinazioni sono: 13,7% apparecchiature elettriche in Malesia; 11,4% meccanica strumentale in Cile; 11% mezzi di trasporto in Sud Africa; 5,9% tessile e abbigliamento in Egitto.

Tab. II Opportunità geo-settoriali

Paesi - Settori	Rating	2010	2010	2011-12	Opportunità
	SACE	Mln €	Var. %	Var. %	
Russia - Legno	M2	890,4	9,3	6,6	Mobili per il settore turistico
Egitto - Tessile e abbigliamento	M2	97,0	5,4	6,2	Filati e tessuti
Germania - Chimica	L1	3.777,6	18,9	9,1	Farmaceutica e prodotti chimici organici
Turchia - Gomma e plastica	M2	524,5	29,7	14,3	Autoveicoli e manifattura
Tunisia - Metalli	M1	388,3	30,0	11,9	Prodotti in rame
Brasile - Meccanica strumentale	L3	1.297,8	23,9	11,5	Macchinari legati a processi industriali
Cile - Meccanica strumentale	L3	281,8	19,5	7,4	Macchinari per la costruzione di infrastrutture
Cina - Apparecchi elettrici	L3	629,1	20,0	11,1	Sviluppo del settore <i>power</i>
Malesia - Apparecchi elettrici	M1	122,9	24,2	8,5	Input per la realizzazione di componenti
Sud Africa - Mezzi di trasporto	L3	133,9	14,5	9,3	Autoveicoli e componentistica

Fonte: SACE.

Uno scenario di euro più forte non è da escludere, seppure abbia una probabilità più bassa rispetto a quello base e nonostante l'aumento nella volatilità del tasso di cambio legata alle incertezze sui conti pubblici delle economie più deboli dell'area. Un apprezzamento nei confronti del dollaro del 10% nel 2011, con un cambio relativamente stabile l'anno successivo, genererebbe una riduzione della crescita prevista dell'export di beni, in valore, per il biennio 2011-2012 di più di due punti percentuali (da +7,4% nello scenario base a +5,1%). Tale impatto sarebbe attenuato, e pari a 1,6 punti percentuali, nell'ipotesi in cui la Cina dovesse velocizzare la rivalutazione dello yuan. Le ripercussioni più negative riguarderebbero soprattutto l'export di beni di consumo, in modo particolare i settori della moda e le vendite di beni in Nord America e in Medio Oriente.

Beni di consumo a rischio in caso di euro forte.

www.sace.it
info@sace.it

